

TIR SELVAGGIO

Il governo tratta con le associazioni di categoria, ma alcune sigle si alzano dal tavolo e promettono nuove proteste

Confindustria e consumatori chiedono per tutta la giornata un intervento sanzionatorio da parte dell'esecutivo

Rotte le trattative, scatta la precettazione

Duro intervento di Prodi: una inammissibile violazione della libertà dei cittadini

di Laura Matteucci

STOP Il governo ha deciso la precettazione dei camionisti in sciopero, già scattata dalla mezzanotte. Loro si ribellano, ma chi insisterà nei blocchi rischia sanzioni pesanti e potrà anche essere sospeso dall'albo. Molti tir, quindi, hanno ricominciato a circolare e

tecipare alla riunione convocata dal ministero. «Modalità inaccettabili». La condanna alla protesta selvaggia è arrivata unanime e trasversale, a risumerla Prodi, al termine dell'incontro a palazzo Chigi: «Le moda-

lità con cui si sta svolgendo questa agitazione trovano la mia completa riprovazione. Non sono questi i modi con cui si affrontano i problemi». E la Commissione di Garanzia per gli scioperi ha subito sollecitato l'avvio delle procedure per la precettazione. Ma l'intervento del governo nel corso della giornata l'hanno chiesto in molti, da Confindustria a Federdistribuzione (che raggruppa la maggioranza delle imprese della grande distribuzione). E c'è anche chi ha invocato l'esercito per i rifornimenti, come Federconbuenti. La Cna Fita (35mila imprese di au-

totrasporto) continua la sua protesta: «Ma quale precettazione? Gli autotrasportatori sono piccoli imprenditori, con mezzi propri, che rischiano la vita, il loro futuro», dice il responsabile nazionale Maurizio Longo.

La Finanziaria 2008 prevede già l'Ecobonus per tre anni e altri sostegni

Ma, visto che persino Berlusconi ha stigmatizzato i modi della protesta, anche il capopopolo Paolo Uggè della Fai, peraltro deputato di Forza Italia, dovrebbe finire per acquietarsi. Anche perché, nel merito delle richieste che riguardano sostanzialmente il caro-energia, molte risposte ci sono già, come spiega Michele Meta, presidente della commissione Trasporti della Camera: «La Finanziaria 2008 prevede misure come gli ecobonus con 77 milioni di euro l'anno per tre anni; il sostegno al trasporto combinato per 85 milioni; sgravi fiscali e assicurativi per circa 200 milioni».

La vertenza

Le richieste degli autotrasportatori

Molti i nodi della vertenza: crescita del prezzo del gasolio, aumento del costo del lavoro, pagamenti dei servizi di autotrasporto a tempi indeterminati.

La riforma del settore è ferma al Senato. Secondo i trasportatori, l'inclusione del prezzo del gasolio in fattura così come è previsto «è totalmente privo di

efficacia».

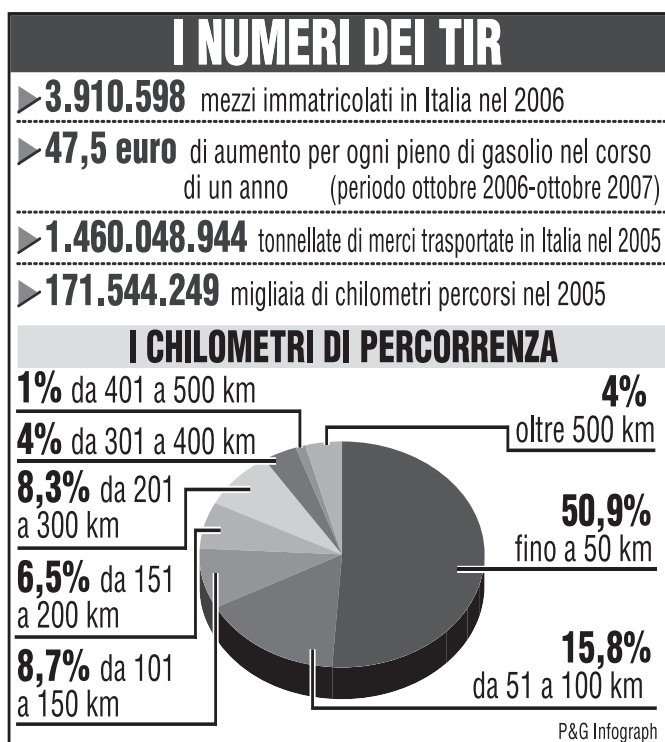
Regole sulle tariffe, lotta all'abusivismo e alla concorrenza sleale, eliminazione della norma che consente l'accesso alla professione con una autodichiarazione per chi conduce mezzi sotto le 3,5 tonnellate.

La Finanziaria stanziava 200 milioni in agevolazioni fiscali e contributive e 172 per il comparto marittimo ferroviario. Ne chiedono 575.

a rifornire di benzina, latte, verdura e surgelati, i prodotti che per primi già ieri avevano iniziato a scarseggiare. Con lo spettro di uno sciopero che avrebbe dovuto proseguire fino a venerdì. Durissime le parole del presidente del Consiglio Romano Prodi: «Il blocco è un'inammissibile violazione della libertà dei cittadini. Proprio mentre procedevano le trattative con le associazioni dei camionisti, è stata decisa una manifestazione che danneggia il Paese alla vigilia delle feste natalizie, nel periodo più delicato per la nostra vita e la nostra economia».

A seguire, il provvedimento di precettazione che, come riferisce il ministero dei Trasporti, «si è reso necessario a seguito della gravissima criticità della circolazione su molte arterie della rete stradale e autostradale, che ha determinato la concreta possibilità che venga pregiudicata la distribuzione dei beni essenziali, volti a soddisfare i diritti fondamentali dei cittadini». L'ordinanza è arrivata in serata, al termine della seconda giornata di sciopero in un crescendo di proteste e disagi, tra blocchi stradali, fabbriche chiuse, tafferugli sparsi, allarme rifiuti (730 le tonnellate giacenti solo in Campania), distributori a secco, scaffali dei supermercati mezzi vuoti e persino spettacoli saltati perché delle scenografie non s'è vista l'ombra.

La speranza di una risoluzione condivisa, affidata ieri al tavolo di trattativa aperto a palazzo Chigi con tutte le sigle del settore, è svanita nel giro di un'oretta. Il confronto si è interrotto presto, ma anche il fronte degli autotrasportatori si è rotto: le sigle che hanno indetto la protesta hanno abbandonato il tavolo, ma altre sette (Anita, Fedit, Anct/Legacoop, Unci, Agci/Pss e Concooperative) sono rimaste al tavolo. Per queste, Bianchi ha anche annunciato una nuova convocazione in tempi strettissimi. Le altre (Cna, Fita Confartigianato trasporti, Fiap, Sna, Casartigianati e Unita) hanno invece comunicato «l'indisponibilità a par-



Un gruppo di camionisti si scalda attorno ad un fuoco acceso sulla Roma-Firenze, alle porte di Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

Uggè (Forza Italia) fa il capopopolo e sfida il governo

«Il fermo continua anche con la precettazione». Arrestato un leader dei camionisti in Sicilia

/ Milano

AVANTI «Il fermo dei tir prosegue», nonostante la precettazione. Paolo Uggè, presidente di Fai Confratrasporto, una delle principali organizzazioni promotrici del fermo, deputato di Forza Italia, ex sottosegretario ai Trasporti con Berlusconi, va al muro contro muro. Col governo, ma persino con lo stesso Cavaliere, che ha parlato di «ragione degli autotrasportatori nel merito della protesta, ma non certo nella forma adottata».

Loro, comunque, sembrano non recedere dalle posizioni. Perlopiù, le sigle che hanno indetto lo sciopero e che ieri a palazzo Chigi hanno rotto le trattative col governo. «L'ordinanza è illegittima perché non è applicabile alla nostra categoria», sostengono. «La precettazione non esiste. Ci scusiamo con gli italiani ma il blocco va avanti», dice per tutti loro un rappresentante della Fai. La precettazione? «Una bufala», rincarava la dose il segretario di Fita Cna Emilia-Romagna, Giovanni Montali. «Il fermo è confermato - aggiunge - anche perché non so come un ministro possa far lavorare le aziende per forza». Per Montali, infatti, «non ci sono i

presupposti giuridici» per precettare gli autotrasportatori. «Non siamo un servizio pubblico». Il governo potrebbe comunque chiedere la rimozione dei blocchi. «Sui presidi - taglia corto Montali - discutiamo, ma la precettazione è un'altra cosa». Dal governo la replica è immediata. Gli autotrasportatori che, nonostante la precettazione, continueranno il fermo dei tir, potranno incorrere in sanzioni che arrivano fino a 500 euro al giorno per i singoli imprenditori e fino a 25mila euro al giorno per le associazioni, come precisa in una nota il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. Non solo, ma chi non rispetta lo stop dell'ordinan-

za ministeriale, rischia anche la sospensione dall'Albo nonché la reclusione sino a 4 anni e arresto facoltativo nel caso previsto dall'articolo 610 del Codice Penale (violenza privata, come ad esempio impedire l'accesso ad un casello autostradale o ad un porto). Il leader della protesta degli auto-

Scattano denunce contro gli uomini dei Tir: violenza privata, minacce, danneggiamento

trasportatori in Sicilia, Giuseppe Richichi, è stato fermato dalla polizia con l'accusa di interruzione di pubblici servizi essenziali. Ad Augusta, nei pressi di Siracusa, Richichi avrebbe tentato di bloccare i mezzi di alcuni camionisti non aderenti allo sciopero. Al momento è agli arresti domiciliari. E di blocchi, incidenti, minacce, aggressioni e denunce ieri se ne sono contati parecchi. A partire dal camionista irlandese preso a pugni alle sei del mattino da altri camionisti che effettuavano un presidio all'interporto di Novara. Non sapendo dello sciopero, l'irlandese ha pensato ad un tentativo di rapina, e ne è nato un penoso tafferuglio.

Ma l'elenco è lungo: appena fuori Ancona, un manifestante è stato lievemente ferito da un camionista che voleva oltrepassare il blocco stradale. Quattro autotrasportatori sono stati denunciati dai carabinieri di Anagni-Fiuggi per violenza privata aggravata, danneggiamento e minacce. Volevano far rispettare lo sciopero, e hanno bloccato un autoarticolato che insisteva per passare. Dalle minacce verbali sono passati ai fatti, tranciandogli il tubo di alimentazione del gasolio per non permettergli di proseguire. Analoghi incidenti anche sulla Pontina, vicino ad Aprilia, in provincia di Latina.

la.ma.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

PROTESTA Di fronte alla illegalità dei blocchi, al ricatto nei confronti di milioni di cittadini il governo deve recuperare il potere di imporsi

Una deriva pericolosa per il Paese

SEGUE DALLA PRIMA

Se è così, le manifestazioni dei camionisti non hanno nulla a che fare con lo sciopero; al contrario, nella sostanza ne costituiscono una forma degenerata, e nella forma un uso ricattatorio nei confronti dell'intera collettività in genere e di tutti gli altri lavoratori in particolare. Anche a motivo delle politiche seguite nei passati decenni, il trasporto su strada da noi è più vitale che altrove. Ancor più che per le ferrovie, il trasporto aereo o il trasporto pubblico urbano, quindi, non è accettabile che l'autotrasporto si fermi senza alcun preavviso, con i camion già carichi anche di merci deperibili che vanno in malora. Non è parimenti accettabile che i camion si fermino bloccando strade ed autostrade col fine specifico, esplicitamente dichiarato ai microfoni dei telegiornali, di creare un danno economico e sociale indis-

criminato che arriva alla limitazione della libertà altrui di muoversi e di lavorare. Ancora: non è accettabile che, di fronte a così palesi trasgressioni della legge, lo Stato sia rimasto spettatore eludendo il dovere di rimuovere i blocchi stradali e denunciare i responsabili per gli enormi danni arrecati. La precettazione decisa ieri impone una ripresa del servizio, ma non sana le illegalità perpetrate. Ma soprattutto, non è accettabile la discriminazione che con queste azioni di forza implicitamente si stabilisce all'interno del mondo del lavoro. I diritti di un camionista sono forse «più diritti» di quelli di un operaio impiegato in un mobilificio, o di un idraulico che deve guadagnarsi la giornata effettuando interventi di riparazione, o di qualsiasi altra persona che deve avere comunque riconosciuta e garantita la libertà di andare dove più gli garba? Sono

forse diritti che valgono più di quelli di tutti gli altri, lavoratori o no, solo perché i camionisti hanno un Tir da mettere di traverso negli svincoli autostradali? Sono in gioco, com'è facile capire, questioni fondanti del vivere civile, fondanti della stessa democrazia che certo non ammette il ricorso al ricatto nei confronti della società come strumento di pressione per l'affermazione dei propri interessi. Quali interessi, poi. Tra le richieste avanzate dai camionisti alcune - ed abusivismo - sono rispettabili e condivisibili, ma altre - agevolazioni su gasolio e pneumatici - sono a dir poco discutibili. Che il costo dell'autotrasporto sia aumentato è sotto gli occhi di tutti. Tutti ne subiamo conseguenze dirette e indirette. Chi utilizza un qualsiasi veicolo per motivi di lavoro tenterà di trasferire quel costo sui prezzi praticati e ci riuscirà nella misura

in cui il mercato del bene o del servizio che produce glielo consentirà. Per il resto, il rincaro graverà sul suo reddito disponibile, come quota dell'impoverimento che il Paese nel suo complesso subisce ogni volta che rincarà il prezzo internazionale di beni essenziali come il petrolio e l'energia in genere. Piaccia o non piaccia, così funziona l'economia di mercato. Quando si chiedono «agevolazioni» si chiede in realtà che quei rincari vengano posti a carico dell'intera collettività. Ma non c'è alcun motivo per cui la collettività dovrebbe caricarsi di quest'onere se non quello che le agevolazioni stesse vengono chieste puntando il coltello dei blocchi autostradali, dei distributori di benzina a secco, delle derivate che marciscono, delle fabbriche che devono fermarsi. Non è la prima volta che una categoria, per il solo fatto che svolge un servizio vita-

te, tiene in scacco una buona parte del Paese. Ciò nondimeno è difficile trovare il precedente di un ricatto tanto grave nel quale, alla protervia delle gomme bucate ai camionisti che non intendevano partecipare all'illegalità del blocco, si unisca la cinica soddisfazione per i danni arrecati. Ma è quanto mai necessario che la politica recuperi il terreno perso sulla imposizione della legalità. La «riprovazione» manifestata dal presidente del consiglio non può bastare. Non può bastare neppure la precettazione. Non possono bastare non solo per ripristinare la legalità e prevenire altri così evidenti attacchi all'ordine sociale ed economico, ma non possono bastare soprattutto per evitare che il coltello tra i denti diventi il fattore decisivo nella fisiologica contesa tra gli interessi delle diverse categorie che compongono la nostra collettività nazionale.